

Pensioni anticipate, paga sempre il cittadino

Il Governo studia ancora la formula per la flessibilità pensionistica ma già si è capito che qualunque possa essere la soluzione il costo sarà comunque scaricato sulle spalle dei contribuenti e delle loro famiglie



Rai, il pluralismo nelle mani di Merlo

di ARTURO DIACONALE

Ma qual è la caratteristica principale ed il tratto più significativo del commentatore di "Repubblica" Francesco Merlo? Lo stile di scrittura ricercato che qualcuno, facendo riferimento alla sua città natale, Catania, ha catalogato come "barocchetto siciliano"? Oppure le sue opinioni, mai ambigue, mai cerchiobottiste, mai equivocate da caramelloso doroteo ma sempre chiare, nette e duramente, ferocemente ma apertamente da uomo orgogliosamente di parte?

I disattenti e quelli che non hanno mai letto "Repubblica" lo hanno scoperto ora che è stato as-



sunto con contratto professionale (è pensionato e non può avere incarichi gerarchici) ...

Continua a pagina 2

D'Alema e la favola del re nudo

di CRISTOFARO SOLA

La grana scoppiata in casa Pd sul presunto endorsement di Massimo D'Alema alla candidata grillina Virginia Raggi è qualcosa di più di una semplice querelle giornalistica.

Tutto è partito da un presunto scoop de "La Repubblica" secondo cui, a proposito del ballottaggio per la poltrona di sindaco di Roma e del prossimo referendum costituzionale, l'ex-capo dei post-comunisti avrebbe detto: Voterei pure Lucifero pur di mandare a casa Renzi e sono pronto a costituire comitati per il "No". Se fosse vero si tratterebbe di un micidiale dardo di fuoco lanciato dal "leader maximo" contro il vertice del suo partito. Peccato però che, a stretto giro, l'interessato abbia fatto



pervenire ai media una secca smentita. Quelle frasi non le avrebbe mai pronunciate. D'Alema ipotizza che ci sia stata una montatura ai suoi danni, orchestrata dal più illustre esponente del mondo finanziario-editoriale pro-renziano. Lo scopo sarebbe di individuare un comodo

capro espiatorio sul quale fare ricadere la responsabilità della più che probabile sconfitta elettorale del Pd domenica prossima. A chi bisogna credere? Al giornalista che riporta la notizia o al politico che la smentisce? Probabilmente a nessuno dei due e a entrambi.

È francamente difficile immaginare che D'Alema abbia prestato il fianco ai suoi detrattori in modo tanto ingenuo, non fosse altro perché per uno che si considera un grande stratega di architetture politiche - generalmente fallimentari, ma questo si tace - una simile miopia visuale sarebbe un insulto ad una sconfinata considerazione di sé. Però può starci il fatto che gli amici del Premier...

Continua a pagina 2

POLITICA

Quel demenziale sindaco-senatore

MELLINI A PAGINA 2

AMMINISTRATIVE

Ballottaggio a Milano: l'ultimo "scatto" di Parisi

REALE A PAGINA 3

PRIMO PIANO

I sauditi dietro gli attacchi dell'11 settembre?

DIONISI A PAGINA 3

GIUSTIZIA

Carceri: Report annuale del Forum nazionale dei giovani

LETIZIA A PAGINA 4

ESTERI

Palestinesi: sesso a Gaza City

TOAMEH A PAGINA 5

di MAURO MELLINI

Vi sono nella cosiddetta riforma costituzionale renziana connotazioni che è difficile definire con il linguaggio e le parole delle normali discussioni politiche e giuridiche. Riforma per più versi semplicemente demenziale.

È noto che il “pregio” del contorsionismo logico e verbale frutto dell’“esperta” Maria Elena Boschi (“*ovvia, ha fatto anche un master...*”) sarebbe quello di aver abolito l’inutile “bicameralismo perfetto”, la “duplicazione” del Parlamento con gli eguali poteri di Camera e Senato, “semplificando” così il procedimento legislativo.

Ma la riforma Renzi, più che abolire il bicameralismo perfetto (cosa che si sarebbe potuta fare razionalmente e senza azzoppare il Senato) e non essendo essa arrivata a sopprimere la “seconda Camera” (come era stato già prospettato in un primo tempo nel Comitato dei 75, dell’Assemblea Costituente), e ciò per l’incapacità e l’impossibilità di cambiare tutta una serie di altre norme costituzionali che presuppongono l’esistenza dei due rami del Parlamento (basti pensare all’elezione del Presidente della Repubblica ed a tutte le altre da effettuarsi in “seduta comune”), ha invece voluto “depotenziare” il Senato, mantenendolo in vita solo per avvilirlo, arrivarci a dire

sbeffeggiarlo, facendone un residuo maltollerato e di impossibile (perché questo è, in fondo, il risultato vero della “riforma”) autentico e valido funzionamento.

Matteo Renzi si è mosso all’attacco del Senato più per l’astio che gli deriva dall’avere, in quella sede, trovato le maggiori difficoltà e dovuto ricorrere ai più meschini mercanteggiamenti, piuttosto che per una visione armonica e logica del complesso apparato costituzionale. Parlare di “astio” nei confronti del Senato può apparire eccessivo, anche perché ciò implica che l’attuale presidente del Senato, un magistrato “prestato” alla politica, che con i suoi poteri ha facilitato l’assalto renziano senza aprire bocca sulle demenziali e “punitivo” norme dirette a squalificare quell’organismo ed a ridurlo ad un miserevole “Senaticchio”, può sembrare un’accusa di tradimento e fuor di luogo in una valutazione di norme costituzionali. Ma a dover ammettere che non è così e che parole ancor più dure, mutate, magari, dalla scienza psichiatrica, sono necessarie per non essere troppo benevoli, basta pensare alla figura, a mezza via tra lo spa-



ventapasseri e Nembo Kid che verrebbe ad avere il sindaco-senatore.

I sindaci-senatori, grande trovata da bar di periferia del “riformatore Renzi”, concepiti perché “*ovvia, così risparmi, perché sono già pagati come sindaci*”, dovrebbero dividersi tra la loro città, che li ha eletti magari in considerazione delle loro qualità personali e che nell’amministrazione cittadina “ci mettono la faccia” (quando ce l’hanno) e rischiano anche ogni giorno di incappare in qualche levata d’ingegno del primo sostituto procuratore cui il loro profitto non sconfinerà, ed un “Senaticchio”, nel quale, dato anche il numero assai ridotto di senatori (100) il lavoro non mancherebbe affatto; non solo, ma che dovrebbe essere compiuto

entro termini iugulatori, ristrettissimi, con ingiunzioni a deliberare anch’esse espressioni dell’astio accumulato dall’ex boy scout per i grattacapi che ha trovato a Palazzo Madama.

Leggete l’articolo 10 della legge della cosiddetta riforma, già significativo per la sua aggrovigliata complicazione e per la sua lunghezza. Lo troverete pieno di vere e proprie “intimazioni” al Senato, di “termini perentori” che denotano lo spirito di maltolleranza che ispira quell’osceno pastrocchio. Il senatore-sindaco, magari di Enna, di Pozzallo, oppure di Vipiteno o di Lecce, convocato d’urgenza a Roma perché c’è da “provvedere se no scadono i termini”, dovrebbe piantare in asso Giunta, Consiglio comunale, piano regolatore e controversie sindacali con i netturbini, per ubbidire alle intimazioni della “Costituzione renziana”. Trasformatosi in Nembo Kid dovrebbe prendere il volo sui piani, sui monti e sui mari per essere a Roma in tempo. Il tutto, dice Renzi, e lo scrive nel suo progetto, senza un soldo di indennità, tanto è Nembo Kid, e come tale vola senza biglietto. “*Comunque, ovvia, lo paga il Comune...*”. Ci sono

poi i cinque denatori nominati dal Presidente della Repubblica, per menti eccezionali, avendo illustrato la Patria nelle “lettere, nelle scienze ecc. ecc.”. Illustrazione della Patria che però ha effetto per anni sette, dopodiché perso il lustro, non sono più senatori e neanche senatoricchi. Essi non avrebbero una lira di “indennità”, né dal “Senaticchio”, né dal Comune o dalla Regione. Perché “*ovvia, sì, non sono pagati dal Comune, ma se sono tanto illustri qualcuno uno stipendio glielo darà*”.

Così ragiona Renzi. Risultato della promessa “semplificazione” del processo legislativo con l’abolizione del “bicameralismo” perfetto: 7, (sette) diverse forme di legislazione: monocamerale, bicamerale, bicamerale condizionata, monocamerale condizionata, ecc. ecc. Con difficoltà e controversie sulla necessità di procedere con l’uno o con l’altro sistema, con la certezza di aprire un contenzioso inestricabile per anni ed anni. È mai possibile che un Tizio che si ritiene l’uomo della provvidenza, l’indispensabile guida delle sorti del nostro povero Paese, possa maltrattare demenzialmente le regole fondamentali della nostra Repubblica?

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Come sia possibile affermare che, dopo quindici anni di Euro e di Patto di stabilità e crescita, l’Europa, così come è, sia la concretizzazione del sogno di libertà, giustizia, benessere e sviluppo, è incredibile. Incredibile per il disastro che viviamo, per la crisi che imperversa, per le divisioni che aumentano, per le ingiustizie che esplodono. Non solo in quindici anni (Germania a parte) tutto è peggiorato, ma quel poco di benessere che all’inizio del terzo millennio sembrava acquisito si è andato letteralmente polverizzando. È aumentata la burocrazia, è aumentata la disoccupazione, è aumentata la rigidità economica, è aumentata la barriera produttiva, la povertà relativa e la divisione fra Stati.

In quindici anni, insomma, è aumentato tutto ciò che di peggio potesse aumentare e il sogno sbandierato di benessere, ricchezza, fratellanza, crescita e quant’altro è andato a farsi friggere. Tanto è vero che ai soloni che difendono ipocritamente questa Europa non è rimasta che l’ultima demenziale scusa,



quella della paura del terrore da inculcare qualora l’orrendo castello crollasse. Del resto questi ipocriti guru della felicità e della libertà, quale dato o indicatore che sia potrebbero mettere sul tavolo per dimostrare il successo e il trionfo di questa Europa? Ovviamente nessuno, per questo si rifugiano nella unica ragione che per definizione non è dimostrabile e cioè cosa sarebbe stato del nostro Continente se Euro e Patti relativi non fossero nati. Come se non bastasse, pur di non ammettere che

logico a tappeto.

È successo con la Francia, con l’Austria, con la Grecia, succede adesso con la Brexit, tutti i signori dell’Unione compatti a spaventare i cittadini sul rischio di un devastante disastro e di una catastrofica carestia. Insomma, il più facile dei trucchi che oltretutto permette alla speculazione di inzuppare il pane a mani basse, attraverso quelle incursioni al ribasso nelle Borse e nei mercati di questi giorni. Siamo in buona sostanza al festival della demenzialità e dell’ipo-

quasi tutto è stato sbagliato e che siamo finiti in un mare di guai e contraddizioni, i garanti dell’Europa, ogni volta che si avvicina un evento di giudizio sulla Ue, iniziano con un’opera di terrorismo psico-

crisia che tocca il suo punto di massima testimonianza nella ottusità del non voler vedere non solo gli errori, ma che il sentimento dei popoli sta cambiando. Va da sé, infatti, che, se ovunque il fronte degli euroscettici tende a crescere in modo prepotente, una ragione ci sarà e di certo non può essere quella di un virus della follia che ha pervaso decine e decine di milioni di persone. Ma quello che veramente lascia di stucco è la pervicacia con la quale piuttosto che mettere mano a una grande correzione delle regole che hanno condotto al disastro, si insista con l’arma del panico e dell’angoscia. Insomma cari amici, non solo ci stanno imbrogliando ma sperano di riuscirci per poter continuare a lucrare e a far lucrare solo chi dicono loro.

Del resto se un grande Paese come l’Inghilterra, dove certo non c’è difetto di libertà, informazione, giustizia, democrazia, pluralismo, è arrivato, almeno dai sondaggi, a preferire la

Brexit, un movente ci sarà. Ecco perché diciamo che tentare di scavalcare la Brexit senza risolverne le ragioni, significa solamente rimandare un appuntamento, inevitabile, ineludibile e cioè quello di un ripensamento totale dei patti, delle regole, dei vincoli che hanno strozzato tutto e tutti (Germania a parte). Piaccia o non piaccia, il fronte dei contrari a questa Europa non solo è crescente, ma ormai inarrestabile e se non fosse la Brexit prima o poi sarebbe da qualche altra parte, Italia compresa. Per questo la Brexit potrà essere la grande e ultima occasione di riforma profonda della Ue, di Maastricht, dell’Euro e dei suoi Patti, prima che tutto si sfasci sotto la spinta della insoddisfazione e della protesta. La verità è che non bisognava arrivarci, bisognava intervenire molto tempo fa quando i sintomi degli errori erano chiari ed evidenti, non averlo fatto ha portato, inevitabilmente, a tanto. In fondo è vero o non è vero che sbagliare è umano ma perseverare è diabolico? Per chi avesse ancora dubbi la Brexit ne è la conferma.

Brexit e la fine di un inganno

segue dalla prima

Rai, il pluralismo nelle mani di Merlo

...come “affiancatore” del direttore editoriale Carlo Verdelli e che, continuando a fare il commentatore di “Repubblica”, ha criticato Beppe Grillo e ribadito la propria avversità antropologica nei confronti di Silvio Berlusconi facendo infuriare i grillini ed i berlusconiani.

Ma chi lo segue da tempo sa bene che Merlo è un ottimo professionista che usa il proprio ricercato stile di scrittura per manifestare opinioni tanto marcate ed esplicite quanto radicali e settarie. La sua ostilità a Grillo è abbastanza recente. Ma la sua repulsione etica, morale, politica e quasi razziale nei confronti di Berlusconi e dell’intero centrodestra (Merlo è sembrato una sorta di riedizione al rovescio del conterraneo Telesio Interlandi fondatore nel 1938 de “La difesa della razza”) dura da più di un ventennio. Al punto da essere diventata una componente indistinguibile della sua stessa professionalità.

Insomma, il giornalista che il vertice della Rai ha scelto per “affiancare” Carlo Verdelli nella direzione editoriale (inizialmente doveva essere vicedirettore ma poi la sua condizione di pensionato lo ha trasformato in collaboratore) è sicuramente un ottimo professionista, ma è

altrettanto sicuramente un professionista di parte che rassicura alcuni ed inquieta e preoccupa altri.

Il quesito, a questo punto, è il seguente. Siamo certi che il pluralismo informativo della Rai verrà garantito e rispettato quando il direttore generale-amministratore delegato Antonio Campo dall’Orto si consulterà con il direttore editoriale Carlo Verdelli e con il suo “affiancatore” Francesco Merlo per scegliere i nuovi direttori dei tg ed i conduttori dei programmi informativi dei prossimi palinsesti?

ARTURO DIACONALE

D’Alema e la favola del re nudo

...gli abbiano voluto tendere una trappola al solo scopo di appiccicargli addosso l’etichetta di uomo nero del Partito Democratico nella convinzione, affatto infondata, che il ruolo gli calzi benissimo per quel particolare tratto caratteriale che lo rende più antipatico che simpatico.

Tuttavia, dette o non dette quelle parole, resta il fatto che Matteo Renzi, per quanto non lo desideri e faccia di tutto per evitarlo, si debba preparare ad accollarsi la responsabilità di un valutazione molto negativa data dagli italiani alla sua azione di governo e concretizzata nelle urne alla prima occasione utile: le elezioni amministrative. Resta poi in piedi l’al-

tra questione che affiora da questa telenovela di scoop veri o fasulli: il disagio della base del Pd per la brusca virata centrista, imposta dal suo attuale capo in comando. Sull’orizzonte dalemiano non è tramontato il sogno di ricostruire una forza totalmente radicata nei capisaldi della cultura socialista novecentesca. All’interno del Partito Democratico D’Alema e i reduci della stagione post Pci sono ormai emarginati e ridotti al silenzio dall’onda montante del blairismo italiano impersonato da Renzi. Ciò che essi gli contestano è lo snaturamento identitario della matrice socialista e progressista che, per il passato, è stata forza egemone, attrattiva e trainante di tutto il centrosinistra. Con l’avvento di Renzi al timone del partito e del governo, invece, è spuntata nel Pd un’anomala vocazione ad abbracciare tematiche e proposte proprie del centro e della destra moderata. Non si è trattato di una banale manovra obbligata dal tatticismo preelettorale, ma di una mutazione genetica a tutti gli effetti.

Ora, D’Alema può smentire quanto vuole i virgolettati di “Repubblica” ma la sostanza non cambia: lo scontro che si annuncia all’interno del Pd dopo gli esiti referendari avrà una portata epocale e lascerà molti morti – metaforicamente parlando – sul terreno. Tutti gli altri attori della scena istituzionale non avranno modo di toccare palla a questo giro di boa della politica. In compenso, grillini, leghi-

sti, forzisti e residua varia umanità parlamentare potranno dirsi confuciani, seduti sulla sponda del fiume ad aspettare che passi un cadavere. Che sia quello di Renzi o di D’Alema lo scopriremo presto.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Ballottaggio a Milano: l'ultimo “scatto” di Parisi

di **MARIAPIA REALE**

Stefano Parisi è la rivelazione di queste elezioni amministrative. Lunedì scorso, alla vigilia del delicato intervento al cuore di Silvio Berlusconi presso l'ospedale San Raffaele di Milano, Parisi ha ricevuto una telefonata d'incoraggiamento proprio dal leader di Forza Italia. Sono giorni difficili, l'intervento di Berlusconi è stato superato molto bene, ma si sa, il Cavaliere ha una grande sensibilità ed umanità e queste caratteristiche lo portano a pensare spesso più agli altri che a sé, pertanto ha voluto incoraggiare il candidato del centrodestra che domenica prossima dovrà conquistare la fiducia di tutti i milanesi che non si riconoscono in Matteo Renzi e nella passata giunta comunale guidata da Giuliano Pisapia.

Che dire di Stefano Parisi? Definito da molti sostenitori e simpatizzanti il sindaco ideale, è una persona che mostra grandi qualità. In seguito alla conferenza stampa sulla sicurezza che si è tenuta presso il suo comitato, il 13 giugno scorso a Milano, si è recato ad altri numerosi impegni elettorali e, per la strada, tutti lo riconoscevano. Ho assistito personalmente a richieste di persone e anche di ragazzini che si fermavano a fare una foto o un “selfie” con lui. “Il sindaco ideale” come ha precisato Maria, una signora che vedendolo mi ha detto con entusiasmo che Parisi “è il primo cittadino ideale, mi ispira sicurezza, e Milano deve ritornare ad essere una città sicura”.

Stefano Parisi è riuscito in poco tempo a compiere i cosiddetti “miracoli”: unire nella sua persona il con-



senso del centrodestra prima come coalizione e poi con il ballottaggio pressoché alla pari con Beppe Sala. Qual è il “segreto” di Parisi? Forse gli elettori si fidano di lui perché riunisce diverse qualità nella stessa persona: è affidabile, onesto, ha spirito di iniziativa che ha dimostrato più volte nella sua lunga carriera di imprenditore e nel cuore delle istituzioni sia come funzionario di Palazzo Chigi nel 1994 che in qualità di city manager proprio con Gabriele Albertini, il sindaco più amato di Milano e grande amico personale dello

stesso Parisi. I due si sono conosciuti in modo informale al Camparino, storico locale milanese, ed è subito nata una forte simpatia che si trasformò ben presto in collaborazione. È proprio con Albertini che Parisi ha tenuto la suddetta conferenza stampa sulla sicurezza.

Con determinazione e fermezza, il candidato sindaco del centrodestra ha precisato che “la sicurezza sarà la priorità, perché Milano deve ritornare quella di un tempo: ho un'idea di una Milano sicura e posso garantire che su trasparenza e legalità ci

assumiamo le responsabilità in prima persona. Io non nominerò una giunta e poi un soggetto esterno che controlla gli assessori: la responsabilità dell'azione della mia squadra sarà interamente mia. Agiremo sulle regole: più le procedure sono complesse e più si insinuano comportamenti corruttivi. Le procedure saranno semplici, lineari, per garantire qualità agli appalti pubblici. Opere e servizi verranno finanziati con i contributi dei cittadini, loro sono gli ‘azionisti’ della città ed è a loro che risponderemo fornendo in-

formazioni trasparenti su regole, spese e soprattutto risultati. Tutti coloro che abitano a Milano devono essere orgogliosi non soltanto della propria città, ma del proprio quartiere, della propria strada; mi occuperò, con una squadra efficiente, della pulizia e del decoro di ogni angolo di Milano in condizioni di legalità e sicurezza per tutti. La città deve tornare a correre – ha spiegato Parisi – il mio progetto è vincere per liberare le risorse della città e creare posti di lavoro. Ripristinare la sicurezza a Milano significa consentire a donne, anziani, giovani e cittadini di ogni età, di uscire in qualsiasi momento e in qualsiasi zona, senza avere paura. Ripristinare la sicurezza a Milano significa consentire ai cittadini di avere un punto di riferimento per ogni quartiere: telecamere e vigili di zona a presidio del territorio. Ripristinare la sicurezza – ha concluso Stefano Parisi – a Milano significa garantire la legalità, con controlli e sgomberi nelle case popolari occupate abusivamente. Milano sarà così una città bella da vivere e sicura da abitare”.

“Per trasformarla nella città delle opportunità, della libertà e della sicurezza abbiamo bisogno del tuo supporto e del tuo voto domenica 19 giugno. Vogliamo cambiare Milano? Noi ci siamo!”, è l'invito comparso sulla pagina Facebook. Parisi, grande conoscitore dei mezzi di comunicazione e social network, ha più volte ribadito che userà la tecnologia per migliorare l'efficienza in Comune. Lunedì sapremo cosa avranno deciso i milanesi, sperando che vadano a votare perché il voto è un diritto ma anche un dovere.

I sauditi dietro gli attacchi dell'11 settembre?

di **PAOLO DIONISI**

Quindici dei 19 terroristi di Al Qaeda che attaccarono l'America l'11 settembre 2001, nel peggiore attentato mai commesso sul suolo americano, che provocò la morte di quasi tremila persone, venivano dall'Arabia Saudita, come saudita era il loro capo indiscusso Osama bin Laden.

Da quel giorno e per i quindici anni che sono trascorsi, sono state fatte continue illazioni su un presunto coinvolgimento di autorità saudite negli attentati, sempre smentite categoricamente da Riad e perfino da Washington, che ha invece riconosciuto il ruolo determinante della monarchia saudita nella lotta al terrorismo jihadista. Per molti esperti ed analisti, anche americani, Osama bin Laden aveva scelto apposta kamikaze sauditi per spezzare il rapporto privilegiato tra gli Stati Uniti e la casa dei Saud, per indebolirla e rovesciarla.

Ma 28 pagine di un rapporto del 2002, secrete dal presidente Bush, che sono custodite nelle casaforti blindate dell'archivio segreto del Congresso degli Stati Uniti rivelerebbero verità inedite e getterebbero di nuovo pesanti accuse sulla Monarchia saudita. Dopo una lunghissima querelle durata mesi, il Presidente degli Stati Uniti potrebbe a breve decidere la declassificazione delle 28 pagine che il suo predecessore alla Casa Bianca decise di tenere segrete per ragioni di sicurezza nazionale, per proteggere i metodi e le fonti di intelligence degli Stati Uniti. Il rapporto è stato stilato nel 2002 dalla Commissione d'inchiesta parlamentare congiunta sull'attività dei servizi segreti dopo gli



attacchi dell'11 settembre.

L'ex vice presidente di quella commissione ed ex senatore della Florida, Bob Graham, si è rivolto alla

Casa Bianca perché declassifichi e renda pubbliche al più presto le 28 pagine secrete. Alcune informazioni contenute in quelle 28 pagine

Bianca. Il presidente Barack Obama sarebbe favorevole alla pubblicazione ma starebbe aspettando la relazione del generale James Clapper,

sono già trapezate; diverse telefonate sarebbero intercorse, appena prima dell'11 settembre, tra l'ambasciata saudita e uno degli addettati dei dirottatori. La famiglia del principe Bandar bin Sultan, all'epoca ambasciatore saudita a Washington e amico dei Bush, avrebbe trasferito 130 mila dollari sul conto corrente di un altro uomo che avrebbe istruito gli attentatori. E dubbi sono stati espressi anche sul ruolo avuto dal principe Turki bin Faisal, allora capo dell'intelligence saudita.

Molti membri del Congresso, compresa la leader democratica Nancy Pelosi, hanno sottoscritto una petizione per la declassificazione e la pubblicazione delle 28 pagine. Il dossier è ormai da mesi alla Casa

direttore dell'Intelligence, che deve garantire che le informazioni, una volta rilasciate, non compromettano la sicurezza nazionale. Dietro il ritardo nella decisione presidenziale però ci sarebbe la preoccupazione delle possibili ricadute negative nelle relazioni di Washington con Riad, mai ad un livello così basso negli ultimi anni. Se ne è avuta prova anche durante la visita di Obama in Arabia Saudita in aprile; ad attendere l'Air Force One all'aeroporto di Riad non c'era il re Salman ma il governatore della capitale saudita, Faisal bin Bandar. Uno sgarbo protocollare voluto che riassume lo stato dei rapporti fra gli Stati Uniti e la Monarchia del Golfo. E il ministro degli Esteri, Adel Jubair, ha annunciato che se il suo paese dovesse essere accusato per gli attentati dell'11 settembre, potrebbe vendere tutti i titoli del debito americano e gli asset di cui dispone, per un valore totale di 750 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti inoltre importano dall'Arabia Saudita un milione di barili di petrolio al giorno.

Si capisce quindi perché il direttore della Cia, John Brennan, ha affermato nei giorni scorsi in un'intervista televisiva che anche se il rapporto dovesse essere pubblicato, l'opinione pubblica non dovrebbe giungere a conclusioni circa il coinvolgimento del Regno saudita negli attentati dell'11 settembre. Tutte le indagini effettuate, ha continuato Brennan, non hanno evidenziato alcuna prova che il governo saudita, come istituzione, o che diplomatici sauditi, singolarmente, abbiano sostenuto gli attacchi. Realpolitik.

Carceri: Report annuale del Forum nazionale dei giovani

di DOMENICO LETIZIA (*)

Nella giornata del 15 giugno ho partecipato come neo-componente del gruppo di lavoro "Carcere e diritti umani" del Forum nazionale dei giovani alla presentazione del Report annuale sui diritti umani e sulla condizione degli istituti penitenziari italiani.

L'evento, svoltosi presso il Centro congressi Roma Eventi ha visto, tra gli altri, la partecipazione del sottosegretario di Stato alla Giustizia, onorevole Cosimo Maria Ferri; il Capo Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale, consigliere Calogero Mauceri; l'avvocato Giuliana Barberi della Commissione Formazione del Consiglio nazionale forense; l'avvocato Michele Vaira, presidente nazionale Aiga; l'avvocato Beniamino Migliucci, presidente dell'Unione delle Camere Penali e i professori del Dipartimento di Giurisprudenza del-



Inoltre, il Forum avvierà numerose visite nelle carceri italiane con la realizzazione di attività di formazione all'interno degli istituti di pena, avviando da subito un canale di comunicazione con le istituzioni competenti e immaginando attività pilota che possano rappresentare delle buone prassi da attivare, successivamente, su tutto il territorio nazionale. Particolare attenzione è stata dedicata al Report pubblicato dal Forum e curato dall'avvocato Luigi Iorio, evidenziando le carenze che l'impianto penitenziario italiano riporta sotto molteplici profili. La presenza del sottosegretario Cosimo Maria Ferri ha permesso di evidenziare alcune problematiche in alcune strutture penitenziarie del territorio nazionale, come Reggio Calabria, e le condizioni della struttura di Santa Maria Capua Vetere nel casertano. Particolare at-

tenzione è stata posta alla problematica dei sordomuti nelle carceri, alla figura dell'interprete per abbattere i problemi di comunicazione e ai meccanismi populistici che si incontrano nell'avviare una discussione sull'amnistia e l'indulto.

(*) Consiglio direttivo di "Nessuno tocchi Caino" e componente della Lidu



l'Università Roma Tre, Antonella Massaro e Marco Ruotolo. L'evento è stato coordinato dall'avvocato Luigi Iorio del Partito Socialista e del Forum nazionale dei giovani e dalla

portavoce nazionale del Forum, Maria Cristina Pisani. Il moderatore è stato il giornalista Giampiero Marrazzo.

La Pisani ha incentrato l'attenzione sulla problematica delle condizioni delle carceri e della giustizia ribadendo che "il sistema carcerario troppo spesso è interpretato solo dal punto di vista punitivo e non riabilitativo e non consente ai giovani che vivono il periodo di detenzione di intraprendere

un percorso educativo che possa portarli non solo a comprendere gli errori commessi sul piano dei principi e dei valori, ma che possa anche insegnare loro a valorizzare le proprie potenzialità, le proprie competenze, l'avvio o il proseguimento dei loro percorsi di studi o lavorativi più affini e inclini alle attitudini e aspettative di ognuno, così da poter garantire loro un futuro migliore".

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di KHALED ABU TOAMEH (*)

Il sesso è un argomento tabù nella società palestinese conservatrice. Pertanto, per molti è stata una sgradevole sorpresa quando le dilaganti molestie sessuali commesse nella Striscia di Gaza controllata da Hamas sono state portate all'attenzione dell'opinione pubblica.

Un reportage incriminante, intitolato "Gaza: molestie sessuali e corruzione mettono in fuga chi è in cerca di occupazione", è stato pubblicato dal quotidiano libanese Al-Akhbar, affiliato a Hezbollah, a firma di Amjad Yaghi, un giovane giornalista palestinese che ha dimostrato un coraggio straordinario nello scrivere questo articolo di denuncia. Ovviamente, ad Hamas la cosa non è piaciuta affatto.

Yaghi ha scritto che "alcune personalità pubbliche della Striscia di Gaza non rispettano più le regole dell'etica professionale dopo essersi fatte sopraffare dagli istinti sessuali e dagli obblighi professionali. Queste persone sfruttano la loro posizione, soprattutto la loro autorità decisionale, per quel che concerne l'occupazione e le nomine, forniscono servizi ed erogano fondi a progetti in considerazione della mancanza di sbocchi lavorativi per le donne".

Secondo Yaghi, l'articolo è apparso su un quotidiano libanese perché i media palestinesi vietano la pubblicazione di pezzi che possono infuriare l'opinione pubblica e "ledere" le tradizioni e la moralità dei palestinesi. Il giornalista illustra con chiarezza il circolo vizioso: "Le vittime non hanno libertà di parlare delle loro esperienze ed è per questo che la maggior parte delle donne che subiscono molestie sessuali tace. (...) Queste donne temono di poter perdere il nuovo lavoro o che la loro reputazione possa essere compromessa".

Il reportage ha scoperto che almeno 36 donne palestinesi che lavorano in vari ambiti sono state sottoposte a molestie sessuali e sfruttamento. Parlando con Yaghi del loro problema, 25 vittime

Palestinesi: sesso a Gaza City



Nei casi di molestie sessuali dove sono gli osservatori europei e americani delle organizzazioni internazionali per i diritti umani che operano nella Striscia di Gaza? Secondo la legge palestinese i funzionari dell'Unrwa godono dell'immunità dai procedimenti penali e questi funzionari che commettono molestie sessuali, grazie ai legami che hanno con Hamas, evitano la prigione e rivestono posizioni influenti. Nella foto a destra: Pierre Krähenbühl, commissario generale dell'Unrwa, incontra Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri.

non hanno voluto fornire informazioni dettagliate sulle loro esperienze e le rimanenti 11 hanno accettato di parlare apertamente del problema, a condizione però di restare anonime. Sono stati segnalati crimini sessuali di vario genere. Venti donne hanno riferito di aver subito molestie sessuali sul lavoro e ad altre dieci è stato chiesto il pagamento di "tangenti sessuali". Sei donne hanno detto a Yaghi di aver subito aggressioni sessuali mentre erano al lavoro. Una giornalista di 27 anni ha raccontato di essere stata invitata a un colloquio di lavoro da un funzionario palestinese che lavora a Gaza per l'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi: "Quando la donna è entrata nel suo uf-

ficio, il funzionario ha cercato di avvicinarsi a lei e di toccarla, ma la donna è scappata via. (...) Il giorno dopo, l'uomo è stato più chiaro con lei: le ha offerto il lavoro in cambio di prestazioni sessuali. La poverina è rimasta sconvolta e ammutolita". La donna ritiene che la posizione di prestigio ricoperta dal funzionario che l'ha molestata gli eviterà di essere ritenuto responsabile del suo comportamento. Ella ha anche accennato a un problema più ampio e profondo nel mondo arabo e islamico: "La nostra società mette in dubbio l'integrità di una donna che parla di onore". C'è poi un terzo ostacolo all'avvio di un'azione penale contro l'uomo, e questo impedimento è rappresentato dal fatto che la legge palesti-

nese prevede che i funzionari dell'Unrwa godano dell'immunità dai procedimenti penali. Ma a quanto pare questa immunità non riguarda i vertici delle organizzazioni finanziate da aiuti internazionali. Come ad esempio, il direttore di un'organizzazione umanitaria internazionale operante nella Striscia di Gaza che presumibilmente ha offerto a una candidata 28enne un lavoro ben retribuito in cambio di sesso.

Gli avvocati di Gaza sembrerebbero avere già abbastanza da fare senza dover molestare sessualmente le loro dipendenti. Ma una praticante di 23 anni ha detto a Yaghi che il suo capo, un avvocato 45enne, ha fatto delle avances sessuali a lei e ad altre tre colleghe. Un altro avvocato ha offerto a una collega 50

shekel (12 dollari) se gli avesse permesso di palpeggiarla. Secondo il reportage, anche 13 giornaliste della Striscia di Gaza negli ultimi anni hanno dovuto far fronte a molestie e aggressioni sessuali. Yaghi ha rilevato che la legge fondamentale palestinese non affronta il problema delle molestie sessuali nella società palestinese. Mentre la legge fa riferimento alla corruzione sui luoghi di lavoro, la molestia sessuale non è considerata una forma di corruzione.

Di recente, si è scritto molto sul diffuso aumento di abusi commessi sui minori nella Striscia di Gaza controllata da Hamas, dove i bambini sono esposti a un costante lavaggio di cervello da parte dei gruppi armati. La settimana scorsa, è spuntato un nuovo video che mostra come i gruppi islamici radicali della Striscia di Gaza istighino i bambini palestinesi. Nel filmato compaiono bambini vestiti da miliziani della Jihad islamica che simulano la detonazione di una bomba vicino ad un carro armato israeliano. Il pubblico, costituito dai genitori di questi attori in erba, esulta e applaude. In una società dove i bambini sono indottrinati a uccidere gli ebrei, non sorprende affatto che le donne siano vittime di diversi tipi di sfruttamento.

Yaghi tace sull'identità degli aggressori. Eppure, si tratta inequivocabilmente di alti funzionari che lavorano nel settore privato e in quello pubblico. Le donne vittime delle molestie sessuali da parte dei funzionari dell'Unrwa hanno ragione: questi criminali, grazie ai legami che hanno con Hamas, evitano la prigione e rivestono posizioni influenti. Dove sono ora le organizzazioni per i diritti delle donne? Dove sono gli osservatori europei e americani delle organizzazioni internazionali per i diritti umani che operano nella Striscia di Gaza? Si risvegliano dal loro torpore solo quando sentono odore di carne fresca israeliana? Quante donne saranno aggredite sessualmente mentre questi cani da guardia dormono?

(*) Gatestone Institute

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“L'Infinito Indiano” per un film biodidascalico

di MAURIZIO BONANNI

Sapreste descrivere ciò che non ha limite, né confine? No? Allora affidatevi al film (del genere cinematografico basato sulla ricostruzione della biografia di un personaggio realmente esistito, così detto “biopic”) di Matt Brown, “L'uomo che vide l'infinito”, per l'interpretazione di Jeremy Irons (il professor G. H. Hardy) e di Dev Patel nella parte del protagonista indiano, Srinivasa Ramanujan, geniale matematico nato in una regione poverissima di Tamil Nadu, sposato secondo le tradizioni locali con una moglie bambina (che, invece, appare come sua coetanea nel

film) e dominato da una madre-padrone che gli trasmette i ferrei principi di casta e i tabù inviolabili, come quello della proibizione di navigare in mare. La scelta della regia è condivisibile e interessante nella parte in cui Brown crea una corrispondenza con “l'inferiore”, il colonizzato, e il gotha della conoscenza scientifica di allora: l'inglesissimo ed esclusivo Trinity College di Cambridge dove accanto all'accademico Hardy (famoso matematico “puro” della Teoria dei Numeri) si affiancano altri geni dello stesso stampo, come John Edensor Littlewood - che dette un contributo fondamentale nello studio dei “numeri primi” (quelli che, cioè, sono di-

visibili soltanto per se stessi!) - e il Premio Nobel Bertrand Russell.

E quel “mediatore” neuronale (al cui vaglio, cioè, si estingue e rende priva di senso qualunque distinzione di razza, sesso ed età) è proprio Hardy, preceduto da un opulento padrone inglese che non si oppone alla partenza dall'India del suo “contabile” Ramanujan. Hardy il quale, ben al di là delle convenzioni, “fiuta” il genio e, come si fa con la polvere di coca, lo aspira fino a farne impregnare la sua mente. Perché Ramanujan sarà la sua “droga”, l'impeto soprannaturale che lo costringerà a scorgere la bellezza di Dio, pur rinnegandola cento volte, peggio di S. Pietro. E ottimamente espresso è il dramma dell'integrazione tra il “diverso” dalla pelle olivacea e i bianchi sapienti di Sua Maestà il Re. L'enumerazione delle barriere, fisiche e psicologiche, dei risentimenti, dell'invidia brutale verso il genio che abita là dove non dovrebbe, descrivono con una certa esattezza il percorso a spirale che va a minare la salute e la resistenza fisica di Ramanujan, vittima di una tubercolosi che lo porterà alla sua fine, a soli 32 anni.

Mal chiarito (seppure abbozzato) è il formidabile contributo offerto a Henry da B. Russell (espulso dal Trinity durante gli anni del primo conflitto mondiale, perché pacifista di sinistra!) alla decodificazione piena del genio dell'alieno ospite. Ma, quello che sfugge in fondo all'impeto romantico di Brown è proprio la sostanza “magica” e misterica del genio matematico: Ramanujan è la dimostrazione vivente, infatti (trattandosi di un matematico autodidatta, paragonabile al pastorello illetterato Giotto per la stessa capacità di rivoluzionare le arti matematiche del suo tempo!) della famosa citazione di Galileo per cui: “La matematica è l'alfabeto in cui Dio ha scritto l'Universo!”. Da dove viene quell'im-



mena creatività? La “vera” Matematica è forma pura. Per Ramanujan le scritture formali da lui elaborate sono dono della sua dea. Null'altro. Nascono già perfettamente formate nella loro immutabilità e universalità. Non debbono essere dimostrate. Anatema, ovviamente, per l'ambiente di Cambridge intriso di profondo razionalismo e illuminismo ottocentesco. Così, la collaborazione tra Hardy e Ramanujan diviene un vero calvario, per quest'ultimo, costretto a piegarsi all'esigenza di impiegare il suo pochissimo tempo di vita in lunghe, faticose dimostrazioni dei suoi risultati intuitivi. E se ne

pentirà amaramente, Hardy, nel suo bellissimo pamphlet “Apologia di un matematico”, in cui confessa come l'unico, vero affetto della sua vita sia stato proprio il giovane Ramanujan.

Lasciamo dire a lui, quindi, ciò che il film non ha potuto (o saputo, vista la complessità del mondo delle forme matematiche astratte in cui si bagna con assoluta spontaneità il genio dell'indiano) come, in realtà, la “Matematica pura risulta superiore perché esplora universi inimmaginabili ed è indipendente dalla realtà fisica, a differenza di quella applicata, costretta a confrontarsi con il mondo fisico e ad obbedire alle sue leggi”.



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini